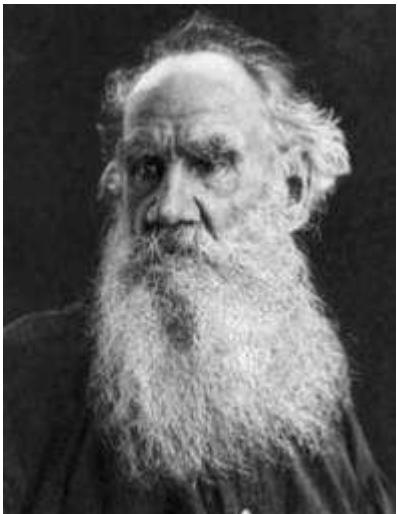


I Classici Universale Economica Feltrinelli

LEV N. TOLSTOJ Sonata a Kreutzer

Traduzione e cura di Gianlorenzo Pacini





Lev Nikolaevič Tolstòj

Biografia

Lev Nikolaevič Tolstòj nasce nella tenuta di Jasnaja Poljana il giorno 28 agosto 1828; la famiglia è di tradizioni aristocratiche, appartenente alla vecchia nobiltà russa. Le condizioni del suo ceto faranno sempre in modo che si distingua dagli altri letterati del suo tempo, da cui egli stesso si sentirà separato anche quando la sua condizione gli parrà essenzialmente negativa. Perde la madre quando ha solo due anni e rimane orfano all'età di nove: il piccolo Lev viene cresciuto da una zia che gli permette di frequentare l'Università: studia dapprima lingue orientali, poi legge, tuttavia non arriverà a conseguire il titolo.

Già negli anni dell'adolescenza Tolstòj sostiene un ideale di perfezionamento e di santità: la sua è la ricerca di una giustificazione della vita davanti alla coscienza.

Si ritira in campagna a Jasnaja Poljana dove si arruola come ufficiale dell'esercito nel 1851; partecipa nel 1854 alla guerra di Crimea, dove ha modo di essere a contatto con la morte, e con le considerazioni di pensiero che ne derivano. Inizia in questo periodo la sua carriera di scrittore con "I racconti di Sebastopoli", ottenendo un buon successo a Mosca.

Lasciato l'esercito, dal 1856 al 1861 si sposta tra Mosca, Pietroburgo, Jasnaja Poljana con qualche viaggio anche oltre confine.

In questo periodo Tolstòj si trova diviso tra un ideale di vita naturale e senza preoccupazioni (la caccia, le donne e i piaceri) e l'incapacità di trovare in questi contesti il senso dell'esistenza.

Nel 1860 perde il fratello; l'evento lo lascia molto turbato; a trentadue anni si reputava già vecchio e senza speranza: si unisce in matrimonio a Sofja Andrèevna Behrs. Il matrimonio gli permetterà di raggiungere uno stato naturale di serenità stabile e duraturo. Avranno tredici figli, cinque dei quali morti in età precoce.

Il destino di Tolstòj, dopo il matrimonio, non poteva essere quello di un tranquillo proprietario di campagna, tanto più che la vita familiare, all'inizio felice, stimolava persino i suoi istinti creativi.

In questi anni nascono i suoi capolavori più noti, "Guerra e pace" (1893-1869) e "Anna Karenina" (1873-1877).

Già in "Anna Karenina" Tolstòj si era accostato ad alcuni tormentosi problemi connessi con la sua crisi di scrittore e con il crollo dei valori dell'alta società che fino a poco tempo prima gli erano sembrati indistruttibili. Tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta si sviluppa via via in lui una profonda crisi spirituale ed una conseguente conversione morale ai Vangeli e al Cristianesimo, dapprima in obbedienza alla Chiesa ortodossa russa e successivamente (dal 1881 - considerato da Tolstòj l'anno d'inizio della sua autentica rigenerazione interiore -) in contrasto con essa: alla base del suo pensiero religioso rimarrà il Vangelo, ma epurato di ogni elemento soprannaturale, ponendo attenzione in particolare al Discorso della Montagna, che diventerà il cardine del suo modo di intendere la religione cristiana.

Accanto alle Sacre Scritture cristiane, Tolstòj medita testi orientali (ad esempio buddhisti e taoisti), oltre che filosofici (tra cui Il mondo come volontà e rappresentazione), nella affannosa ricerca di risposte ai propri dubbi esistenziali. Abbraccia gradualmente una dieta vegetariana (per compassione verso gli animali) e cerca di praticare uno stile di vita di sobrietà e povertà. Il desiderio di non vivere nel lusso, di non possedere alcunché, di non mangiare più carne, tutte idee nient'affatto condivise dalla moglie di Tolstòj, sono alla base di un lacerante ed interminabile conflitto casalingo. La famiglia, pur continuando a stare insieme, si "divide", per così dire, con le figlie - simpatizzanti per le idee del padre - da una parte, e dall'altra i figli maschi, in difesa della madre, la quale sempre più spesso si abbandona a crisi di isteria contro le nuove visioni etiche - per lei folli e incomprensibili - del marito. Ad opporsi alle idee radicali di Tolstòj è anche Dostoevskij, che aveva elogiato Anna Karenina ma non condivideva le concezioni non-violente del suo maggior rivale in ambito letterario; i due narratori si scambiano pubbliche critiche e preferiscono, per reciproca diffidenza, non incontrarsi mai di persona.

Tolstòj si fa editore e - oltre alle proprie opere - inizia a diffondere decine di milioni di copie di testi formativi venduti per poche copechi al popolo russo. La casa editrice è chiamata "Posrednik" (L'intermediario) e si propone di «istruire il popolo russo». Dopo anni di vera e propria crisi razionalistica, grazie all'esperienza della vita familiare, matura la convinzione che l'uomo sia stato creato proprio per la felicità, e che il senso della vita sia la vita stessa.

Nell'estate del 1891 una grande carestia si abbatte sulle provincie centrali e sud-occidentali della Russia, per via di una siccità prolungata. In tale circostanza, Sof'ja è molto vicina al marito nell'aiutarlo a mobilitare una catena internazionale di soccorsi per i contadini che stanno morendo letteralmente di fame, ma il conflitto fra i coniugi torna ad inasprirsi subito dopo, quando Tolstòj trasmette ai giornali la sua decisione di rinunciare ai diritti d'autore per le opere scritte dopo la conversione.

Intanto diventano sempre più tesi i rapporti con la censura e con la Chiesa ortodossa: la "Sonata a Kreutzer" (1889-1891) (in cui Tolstòj intende, con la cronaca di un adulterio, esaltare indirettamente la castità evangelica) supera il voto solo per intervento personale di Alessandro III, dopo un incontro con la moglie dello scrittore. La crescente irritazione dei circoli governativi ed ecclesiastici è dovuta alle sue accese proteste contro le persecuzioni delle minoranze religiose in Russia, alle sue roventi accuse contro la nobiltà, contro le istituzioni statali, contro la falsa morale dei potenti. E' di questi anni "Resurrezione" (1889-1899) dove Tolstòj descrive l'angoscia profonda dell'uomo di coscienza (e in primo luogo dell'autore) stretto nel meccanismo della burocrazia statale, nel ferreo "ordine delle cose". Il romanzo denuncia in particolare la disumanità delle condizioni carcerarie e l'insensatezza delle vigenti istituzioni giudiziarie.

Ma queste sicurezze vengono però lentamente incrinate dal tarlo della morte: in questo ambito si sviluppa la sua religione, che rimane comunque molto legata al pensiero razionalista.

Nell'ultimo periodo della sua vita Tolstòj scrive moltissimo: il suo scopo rinnovato non è più l'analisi della natura umana, bensì la propagazione del suo pensiero religioso, che nel frattempo aveva raccolto numerosi seguaci. Del 1908 è la "Lettera a un indù", che viene apprezzata e diffusa da Gandhi, il quale inizierà, l'anno successivo, uno scambio epistolare con Tolstòj. Pur cambiando totalmente lo stile e il messaggio filosofico delle sue opere, Tolstòj non perde mai la propria maestria stilistica, talento per il quale verrà definito "il più grande esteta russo". Di fatto nella produzione letteraria di Tolstòj sono affrontati temi diversissimi, ma sempre è possibile percepire il tocco del maestro assieme alla sua inconfondibile voce, tesa verso l'uomo e il suo dubbio esistenziale.

La sua fine è leggendaria come la sua vita. Nella notte del 28 ottobre 1910 (secondo il calendario giuliano), dopo essersi accorto che la moglie frugava di nascosto fra le sue carte, lo scrittore, sentendosi più che mai oppresso, si allontana di soppiatto da Jasnaja Poljana, dirigendosi verso la Crimea su treni di terza classe, accompagnato dal medico personale Dušan Makovitskij, il quale gli era anche amico fidato.

Sulla sua scrivania – a testimoniare le paure degli ultimi giorni – era rimasta aperta una copia de "I Fratelli Karamazov" di Dostoevskij al punto in cui il figlio si abbandona alle vie di fatto con il padre. Lascia scritte queste parole per la moglie: « Ti ringrazio per i quarantotto anni di vita onesta che hai passato con me e ti prego di perdonarmi tutti i torti che ho avuto verso di te, come io ti perdono, con tutta l'anima, quelli che tu hai avuto nei miei riguardi.»

Durante il viaggio, a causa del freddo e della vecchiaia, lo scrittore ben presto si ammala gravemente di polmonite e non può andar oltre alla stazione ferroviaria di Astapovo. Accorrono parenti, amici (tra cui il suo segretario Valentin Bulgakov) e giornalisti ad attorniare il morente. Febbricitante, Tolstòj detta alla figlia Aleksandra (la prima tra i familiari ad averlo raggiunto) questi pensieri per il "Diario":

«Dio è quell'infinito Tutto, di cui l'uomo diviene consapevole d'essere una parte finita. Esiste veramente soltanto Dio. L'uomo è una Sua manifestazione nella materia, nel tempo e nello spazio. Quanto più il manifestarsi di Dio nell'uomo (la vita) si unisce alle manifestazioni (alle vite) di altri esseri, tanto più egli esiste. L'unione di questa sua vita con le vite di altri esseri si attua mediante l'amore. Dio non è amore, ma quanto più grande è l'amore, tanto più l'uomo manifesta Dio, e tanto più esiste veramente.»

Le sue ultime parole sono: «Svignarsela! Bisogna Svignarsela!» E: «La verità... Io amo tanto... come loro...»

Alla moglie è impedito di avvicinarsi al capezzale se non poco prima che egli esali l'ultimo respiro, ormai già privo di conoscenza, la mattina del 7 novembre 1910. Aveva ottantadue anni. Viene sepolto nei pressi della sua casa. La tomba è semplicissima, con il cumulo di terra e la sola erba, senza croce, senza nome, sull'orlo di un piccolo burrone. Aveva indicato lui il luogo, lo stesso nel quale era stato nascosto sotto terra – ricordo dell'amato fratello maggiore Nikolaj – un "bastoncino verde" simbolo delle speranze dell'umanità.

Per una bibliografia dettagliata delle opere si rimanda al link:

http://it.wikipedia.org/wiki/Lev_Tolstoj

La sonata a Kreutzer (1889-1891)

Trama

L'intera vicenda ha luogo durante un viaggio in treno. La voce narrante è quella di un uomo che rimarrà per tutto il romanzo uno sconosciuto, tanto per il lettore quanto per lo stesso Vasja Pozdnyšev, al quale non dirà mai il proprio nome. Quest'uomo registra una conversazione tra alcune persone, le quali dissertano animatamente a proposito dei principi fondanti dell'amore, e della sua stessa definizione. In particolare, emergono le posizioni nettamente contrapposte di una signora, che difende l'amore «fondato sulla comunanza d'ideali o sull'affinità spirituale», e quella di un uomo «dai capelli grigi, dall'aria solitaria e dagli occhi scintillanti», che è poi Pozdnyšev. Costui in seguito si ritrova nello scompartimento da solo con lo sconosciuto narratore, al quale inizia a raccontare la sua storia.

Oltre a rievocare gli anni dell'unione coniugale, con i suoi rituali, i suoi gesti, le sue convenzioni e le sue ipocrisie, Pozdnyšev confessa il proprio terribile segreto. Dopo aver presentato alla moglie un musicista, egli inizia a sospettare una relazione tra i due. In particolare, una sera, mentre i due eseguono l'uno al violino, l'altra al pianoforte la Sonata a Kreutzer di Ludwig Van Beethoven, l'uomo avverte l'intero peso dei propri dubbi. Tuttavia, convinto che il musicista stia per partire ed uscire per sempre dalla sua vita, Pozdnyšev si assenta di casa alcuni giorni per curare i propri affari in provincia. Una lettera della moglie, ricevuta due giorni dopo la partenza, riaccende la gelosia dell'uomo: il violinista non è partito e le ha già fatto visita. Pozdnyšev ritorna precipitosamente a casa, dove arriva in piena notte. Trovandola a tavola con il musicista, in preda alla rabbia, l'uomo pugnala la moglie.

Pozdnyšev si rende conto della gravità del misfatto soltanto alcuni giorni dopo, quando viene condotto presso il tumulo della moglie. Al termine del proprio racconto, congedandosi, il disperato uxoricida implora il perdono del proprio compagno di viaggio.

Il dubbio sull'effettivo tradimento della moglie non è svelato da Tolstòj: se la donna avesse davvero voluto tradire il marito, perché avvertirlo della presenza del musicista, quando le era ben nota la gelosia di Pozdnyšev per quest'uomo? Sembra altrettanto inverosimile che la moglie voglia davvero consumare un rapporto extraconiugale sotto gli occhi dei figli, della balia e della servitù, senza la minima precauzione. Allo stesso tempo la visita ad una donna sposata in piena notte nella Russia di fine Ottocento, così come l'evidente intesa tra lei e il musicista, forte di un'educazione libertina nei salotti parigini, non possono non generare il sospetto sulla natura del loro rapporto.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 16 dicembre 2013

Flavia: "Sonata a Kreutzer" testimonia le notevoli capacità letterarie di Lev Tolstòj: la storia è costantemente ben tenuta in mano dall'autore così come gli interventi nella conversazione tra i viaggiatori in carrozza all'inizio del racconto; emerge, inoltre, l'approfondita analisi dei sentimenti provati da Pozdnyšev, in particolare l'egoismo, la gelosia ed il cinismo.

Ho apprezzato che la figura del narratore non sia coincisa con quella dell'assassino: ciò permette di evitare un'identificazione forzata con il marito uxoricida.

Tutt'altro discorso deve essere fatto per i risvolti morali che Tolstoj vuole comunicare al lettore attraverso le parole di Pozdnyšev, anche arrivando ad esporre teorie che si contraddicono a vicenda. Ritengo che alcune idee esposte siano inaccettabili ed, in generale, questo aspetto quasi didattico sia assolutamente opinabile.

Antonella: Si è celebrata da poco la giornata contro la violenza sulle donne, che ci ha portato a riflettere ed a cercare di capire quali siano le ragioni e le cause che spingono gli uomini a picchiare le proprie compagne fino a giungere a volte ad ucciderle; quale folle sentimento, spesso definito amore, possa nascere in un uomo e portarlo a compiere gesti così terribili.

Tolstòj me lo ha fatto capire in questo splendido romanzo, dove si rivela non solo un grande scrittore, ma un fine conoscitore dell'animo umano. Con profondità e lucidità descrive la follia del protagonista che raccontando al suo compagno di viaggio la sua esperienza di marito tradito mette a nudo sé stesso e la sua pazzia. Già nella prima parte del racconto, il protagonista, che viene iniziato ai "piaceri del sesso" dai compagni che lo inducono a frequentare postriboli, mostra una sensibilità eccessiva ed una reazione esagerata nei confronti di sé stesso e della sua condotta morale, definendosi "un uomo corrotto per sempre, un fornicatore". Da quel momento

il suo rapporto con le donne e con il sesso viene travisato e mal vissuto, tanto da considerarlo "innaturale, sozzo, ignobile e doloroso".

Imputando la colpa maggiore ai maschi, il protagonista considera le donne vittime dei bisogni fisici degli uomini, e definisce il matrimonio "una condizione necessaria per possedere una donna". Queste riflessioni sono generate anche dalla sua esperienza, che non può che essere negativa, del suo matrimonio, descritto come un rapporto di coppia fatto di incomprensioni, liti continue, esasperazioni, tormenti, terribili diverbi, eccessi di gelosia. Nonostante la presenza di cinque figli tra il protagonista e la moglie non esiste armonia: l'una cerca di esprimere la propria naturale sensualità, l'altro la vuole in ogni modo reprimere, considerandola fonte di peccato e di degenerazione. Sarà la musica, proprio la più sensuale delle arti, a condannare la bella e incompresa Lisa, oggetto ormai fuori controllo, alla fine di una sofferta esistenza accanto ad un compagno incapace di gestire il suo esasperato desiderio di possesso esclusivo e la sua conseguente gelosia senza limiti.

In merito ai poscritti, non posso non essere d'accordo sulla considerazione di aspirare ad un ideale d'amore più spirituale e meno lascivo e corrotto, ma mi sembra eccessiva l'esortazione all'astinenza, poiché considero il sesso come una normale e piacevole conseguenza del volersi bene e dello stare insieme.

Barbara L.: Diversi sono i temi trattati in questo testo ambientato all'interno di un vagone di un treno dove un commesso, un avvocato, una signora e il narratore discutono sull'amore e sul matrimonio, quando ad un tratto appare "un canuto signore dagli occhi brillanti" che nega l'esistenza dell'amore, se non quello dei sensi, e condanna il matrimonio. Pozdnysev, questo il nome del canuto signore, rivela di aver ucciso sua moglie e di essere stato prosciolto, e a quel punto i viaggiatori cambiano vagone e rimane con lui solo il Narratore.

Ho trovato molto bella, seppur drammatica, la parte finale del libro in cui descrive analiticamente il momento dell'omicidio della moglie. Mi hanno colpito la lucidità e la crudeltà di Pozdnyšev, che dopo aver accolto più volte la moglie, vedendola nel letto, tuttavia capisce l'enormità e la gravità del suo folle gesto e quasi non se ne rende conto. Infatti immagina che nulla sia successo, ma poi torna alla triste realtà, vedendo anche i volti tristi dei suoi figli.

Gelosia, matrimonio, adulterio, figli, amore sublime e amore carnale, interruzioni di gravidanza, sessualità... il testo all'inizio sembrava più un trattato che un romanzo, anche se Tolstòj è stato particolarmente bravo a raccontare le emozioni umane, anche attraverso la musica, con il suo potere "seduttivo". E' proprio grazie alla musica infatti che scaturisce l'incontro tra la moglie e l'amante e benché non vi sia prova di questo adulterio, il marito ne è ossessionato al punto da arrivare a uccidere la moglie.

Benché scritto tempo fa, "La Sonata a Kreutzer" affronta temi attuali e moderni. L'uxoricidio è purtroppo un fatto che si ripresenta ancora oggi, spesso per motivi futili come la gelosia, che è in grado di accecare ogni sentimento, proprio come per Pozdnyšev. Già il matrimonio tra loro non era nato sotto i migliori auspici e la coppia non faceva altro che litigare e odiarsi, benché avessero messo al mondo ben 5 figli...

Nella postfazione Tolstòj cerca di chiarire e spiegare ciò che voleva esprimere nel testo: la pericolosità dei rapporti sessuali, la condanna dell'infedeltà, la procreazione come fine del matrimonio, l'educazione dei figli, la castità come ideale.

Infine, ho apprezzato nella lettura de "La Sonata a Kreutzer" l'affinità tra musica e letteratura e, non conoscendo questa sonata per violino e pianoforte di Beethoven, l'ho ricercata e ascoltata piacevolmente.

Paola: L'idea che ispirò a Tolstòj questo romanzo fu proprio la "Sonata a Kreutzer" di Beethoven, dopo averne ascoltato l'esecuzione di due famosi concertisti nel 1887. L'emozione, come sostenne Tolstòj, fu di carattere essenzialmente e palesemente sessuale. La stesura del racconto fu molto tormentata: iniziata nel 1887 fu presentata ai suoi amici letterati solo nel 1889. L'impatto con il mondo letterario fu fortissimo e lo fu, subito dopo, anche con il suo pubblico di lettori. Senza dubbio per lo scandalo dell'argomento ivi trattato o per la franchisezza di come Tolstòj affrontava problemi e tematiche così delicate per quei tempi.

La censura si oppose alla pubblicazione e solo nel 1891 Sonja, la moglie quarantasettenne di Tolstòj, ottenne dallo zar Alessandro III il consenso alla pubblicazione.

Il racconto appartiene al secondo periodo della vita e dell'opera di Tolstòj, cioè subito dopo la sua "conversione". C'è un nuovo "pensiero", il suo no alla vita in contrapposizione al "primo" Tolstòj, tutto forza e passione. Ora nega tutto, tutto ciò che aveva amato, bellezza amore felicità, anche l'arte. Il "secondo" periodo si identifica sempre più con l'ascetismo, la rinuncia

totale a tutti i contenuti e i valori di prima, le passioni e i sentimenti, fino a negare anche l'amore per il prossimo.

L'intera vicenda del racconto si svolge in treno durante un viaggio e la voce narrante è quella di Vasja Pozdnyšev, il protagonista del racconto stesso. Questi racconta la sua tragica storia a uno sconosciuto viaggiatore che lo ascolterà quasi sempre in silenzio. Pozdnyšev rende esplicita la nuova trasformazione di Tolstòj, sia nell'amore, sia nel rapporto di coppia, sia nel matrimonio stesso.

Nonostante la sua identificazione con l'autore, Pozdnyšev resta comunque un personaggio autonomo e autentico. Mi è parso sincero, aperto alla problematiche, e mi sono appassionata alla sua vicenda, che rispecchia dubbi e comportamenti sociali ancora oggi diffusi.

Anche ai nostri giorni sentiamo infatti il morso della gelosia, la tentazione di trattare il nostro partner come un oggetto per noi esclusivo, di affermare il diritto al suo possesso ignorando quanto possa essere distruttivo e autodistruttivo il nostro pretesto di "amore". Tolstòj è anche molto attuale quando dice che il rapporto tra lui e sua moglie era soltanto di «... due egoisti completamente estranei l'uno all'altro e bramosi soltanto di procurarsi quanto più piacere possibili ognuno per mezzo dell'altro...». Ma eccessivo e negativo quando attribuisce («convinto di essersi strappato la benda dagli occhi») alla sua esperienza personale un valore generale e vede nella propria "tragedia della camera da letto" un destino comune a tutti gli uomini, rivelando sempre più la mutazione del "secondo Tolstòj".

Grandi e intense pagine dove Tolstòj rivela il profondo tormento del protagonista Pozdnyšev, dibattuto tra il furore irrazionale della gelosia e la "ragione".

Maria Luisa: Pozdnyšev, come il vecchio marinaio di Coleridge, racconta la storia del suo crimine e della sua punizione. Entrambi hanno rotto un sacro patto d'amore e sono condannati ad espiare la loro colpa con l'isolamento. La loro improvvisa e strana intrusione, l'uno nella festa del matrimonio, l'altro nei discorsi dei compagni di viaggio, trova in chi ascolta un interlocutore muto, impreparato e poco interessato, poco incline a comprendere. Eppure nella loro somiglianza, i toni così crudi e impietosi del realismo letterario tolstoiano stridono con il mondo fantastico e irreale, ricco di immagini creato dall'elemento poetico. Purtuttavia lo stesso sentimento di mistero e di orrore ci accompagna nell'incubo del mondo gotico del marinaio, come in quello del calcolato furore che diventa estasi del proprietario terriero.

Il canuto signore solitario trova nel rompere il silenzio sollievo al suo cupo tormento, al rimorso. Il ripetere la storia diventa la sua penitenza nell'arduo, quasi rabbioso cammino verso l'espiazione. P. parla a se stesso. Per ricordare deve raccontare e mentre racconta rivive emotivamente l'atto scellerato sin nelle minime sfumature, nelle pieghe più nascoste. Nel raccontare acquista maggior consapevolezza e la luce del dopo illumina il prima, il ragionamento si mischia con le immagini, le visioni con i tormenti del dubbio, dell'incertezza. Lo sferragliare del treno, l'urlo della sirena, il scendere e il salire dei passeggeri accompagnano i sospiri che a volte simulano i singhiozzi e che sono nient'altro che moti di dolore verso la redenzione. Le fermate del treno diventano pause necessarie per riprendere fiato e forza, per continuare, per sollevarsi, per un momento, dal gravame del rimorso.

Quello che in un recente passato si denominava delitto d'onore, e che, per onore, veniva rappresentato come lecito dal legislatore maschile, viene analizzato, sviscerato nel suo processo psicologico e nel suo divenire.

La gelosia per la presunta o vera infedeltà mette in moto nel protagonista un dubbio lacerante e altalenante e, con esso, il dilemma dell'agire. L'inganno della moglie deve essere smascherato, la volontà nell'audacia del suo comportamento dimostrata. Tormento, collera, pietà per se stesso, in progressione lineare, lo conducono al furore, a un dover castigare, si imprimono nel corpo e diventano azione impellente, quando i due, ora non più presunti, amanti, vengono scoperti.

La donna si presenta come oggetto sensuale e non come soggetto, un'Eva tentatrice che si agghinda per sedurre il maschio e dominarlo, un mezzo di appagamento e godimento sensuale che si traduce a sua volta in mezzo di potere. Così l'uomo soddisfa la sua libido e ne diventa schiavo e poiché non sa liberarsene, cade in un baratro regolato dalla tensione tra passionalità e odio. Astio e risentimento sostituiscono l'emozione amorosa, che già nei primi momenti di fidanzamento si rivela nella sua pochezza, una porcheria, "Non avevano nulla di cui parlare". I preparativi per le nozze appaiono disgustosi e il matrimonio uno scambio tra una fanciulla innocente e un libertino. Due estranei, ostili e freddi che si detestano nei momenti di sazietà.

L'Arte, e nella fattispecie la musica, sono mezzo di corruzione per l'uomo, perché eccitando lo spirito apre scenari impensabili a chi ascolta, parla all'anima di uno stato d'animo estraneo. Ma non lo è ancor più la letteratura, della quale l'autore forse si serve per espiare con l'atto

creativo pressanti pulsioni? E non si sposta in tal modo la responsabilità della libertà della scelta dal soggetto al mezzo?

Il campo del reale si scontra con l'ideale. L'uomo si salva solo se è compenetrato dall' anelito verso l'ideale cristiano, la castità ne è il presupposto, in un cammino che ne fissa la direzione, dove le regole umane non sono necessarie, ma la coscienza individuale della distanza dalla perfezione ideale diventa la bussola dei propri comportamenti.

Angela: Anche questa una rilettura (la terza!), anche questa ha lasciato il segno.

Il romanzo inizia in tono quasi dimesso, sembra di cogliere il chiacchiericcio di un'umanità - quella che si ritrova casualmente a condividere un viaggio in treno - assemblata in maniera arbitraria e transitoria. Le frasi di tutti i giorni si mescolano, si ode la stessa sovrapposizione di luoghi comuni che possiamo ritrovare anche ai nostri giorni in uno dei tanti "non luoghi" in cui ci capiti di transitare, dal treno alla metropolitana al supermercato.

Questo chiacchiericcio, come se gli strumenti di un'orchestra si stessero accordando, piano piano si focalizza su una cerchia ristretta di personaggi, quelli che occupano lo stesso scompartimento, dipinti con poche pennellate magistrali che mettono in immediata connessione il loro apparire esteriore e la loro interiorità, così come si manifesta dagli spezzoni di frasi che vengono registrate.

In un procedimento quasi cinematografico, in una specie di zoomata, la lente si avvicina e si fissa su due personaggi, anzi su uno solo. Perché il deuteragonista in realtà è solo colui che ascolta e che, quasi come in un dialogo socratico, si limita ad assentire, a puntualizzare, raramente a dissentire. E' il muto testimone - al quale non viene neanche dato un nome - dello sfogo di un'anima che rovescia all'esterno ciò che è rimasto dentro con tutto il peso di un fardello troppo grande per esservi contenuto.

Il "troppo pieno" di quest'anima infelice allora deborda, la confessione si diluisce in tanti rivoli secondari, la narrazione non tiene il ritmo della coerenza perché coerente non è ciò di cui il protagonista vuole liberarsi. Il suo parlare è sgraziatato, maniacale , sgradevole così come lo sono quei versacci incontrollati che escono dalla sua bocca, quasi che le sue manifestazioni corporee seguissero il filo dei sussulti della sua anima.

Pozdnyšev racconta se stesso, e prima di arrivare al crimine dell'uccisione della moglie, analizza tutti gli antefatti, tutte le cause che si sono concatenate fino all'esito tragico finale. Non è a scopo di autogiustificazione, è semmai per lo scrupolo morboso di chi non vuole tralasciare niente, neanche il minimo dettaglio, non per assolversi quindi, semmai per il contrario, per non nascondere neanche un dettaglio, pur impietoso o inglorioso. Tutto della sua interiorità viene svelato: le meschinerie, i comportamenti contraddittori, i sussulti incontrollati che lo portano dalla passione più accesa all'odio più feroce, i pensieri ignobili, tutto quello, insomma, che di solito non si vorrebbe mai raccontare di se stessi. E lo fa con un accanimento che a volte fa pensare al desiderio di autopunizione che è così presente nel suo grande conterraneo Dostoevskij.

Inizialmente ho pensato che l'autore si celasse dietro l'anonima presenza dell'ascoltatore. Invece è proprio dietro l'infelice Pozdnyšev che si cela Tolstoj, ma questo l'ho capito molto dopo. Soprattutto dopo aver letto la postfazione all'opera, quella in cui enuncia i suoi principi di elevazione morale e che ai nostri giorni fanno rabbrividire, pieni come sono di sessuofobia e di misoginia. È Tolstòj in carne ed ossa quell'uomo tormentato dal desiderio della carne, che ritiene peccaminoso e che continua a considerare tale anche quando "consacrato" dal matrimonio. Non avrebbe potuto descrivere con tanta intensità i tormenti di Pozdnyšev se questi stessi tormenti non fossero stati i suoi, come scrive Serena Vitale facendosi interprete del pensiero di Sonja, la moglie di Tolstoj: « ...la Sonata era anche l'agghiacciante cronaca del suo matrimonio, dell'orrore che si celava dietro quasi trenta anni di vita in due, di un idillio coniugale che veniva dipinto come un delitto perpetrato in muta intesa da due complici altrettanto abietti, in una terribile altalena di odio e animalesca passione».

Magistrale anche l'inconsueta geometria del racconto, anomala nella sua asimmetria. Come la folla iniziale dei personaggi si concentra successivamente su un solo individuo così la narrazione, inizialmente diffusa in tanti rivoli e digressioni, si concentra sull'evento finale, raccontato con una brusca accelerazione di tempo.

Il ritmo difforme del racconto, dilatato fino all'inverosimile nella prima parte, contratto e precipitoso nella seconda, rende l'esaltazione di chi vuole scrollarsi di dosso un fardello, inizia con titubanza e poi non vede l'ora di farla finita.

Di una modernità sconcertante poi è il finale aperto, quasi pirandelliano, che lascia il lettore col dubbio circa l'innocenza o meno della moglie. L'ambiguità, che permea la narrazione dell'intera vicenda, diventa la cifra dell'opera.

Esperienza da non perdere è riascoltare la sonata beethoveniana, in particolare il primo movimento. Se si ripercorre in parallelo il romanzo, vi si ritrovano tutti gli elementi, non tanto narrativi quanto dinamici, che rendono così profondamente erotico il soliloquio-confessione di Pozdnyšev.

Consiglio vivamente di leggere la bella prefazione di Serena Vitale, che introduce l'opera nell'edizione Garzanti.

Marilena: Uomini che odiano le donne, delitto d'onore, filo rosa, femminicidio, questo mi è passato per la mente quando, per la seconda volta, mi sono inflitta il duro compito di leggere il racconto di Tolstoj.

Pozdnyšev, l'assassino che confessa a uno sconosciuto in treno la sua ossessione e l'omicidio della moglie sospettata di tradimento, mi hanno lasciato sgomenta.

Come ha potuto, mi sono chiesta, un artista che ha dato vita a figure femminili indimenticabili come la sublime Natascia di Guerra e pace e Anna Karenina, peccatrice e suicida, arrivare a tanta misoginia e giustificare con tanta foga religiosa il comportamento di un "omuncolo" che sopprime con un pugnale di Damasco la madre dei suoi figli?

Non ho trovato risposte. Poi mi sono calmata.

La descrizione del musicista che scatena la gelosia merita una riflessione: «Umidi occhi a mandorla, labbra rosse atteggiate al sorriso, baffetti impomatati, pettinature all'ultima moda, viso di una bellezza un po' volgare, quello che le donne definiscono "non male", fisicamente un po' gracile, anche se non sgradevole, con un posteriore particolarmente sviluppato, come ce l'hanno le donne o gli ottentotti, dicono. Anche loro, pare, amano la musica.»

E diventa la ragione dell'assoluzione: «Bene, proprio lui, con la sua musica, fu la causa di tutto. Al processo il fatto è stato presentato come se tutto fosse avvenuto per gelosia. Non ce n'era neanche un po', cioè, non che non ce ne fosse neanche un po', ma non era questo il motivo. Al processo fu stabilito che ero un marito tradito e che avevo quindi ucciso per difendere il mio onore oltraggiato (questa è la terminologia corrente, secondo i giudici). E per questo mi assolsero. Al processo cercai di spiegare il significato del mio gesto, ma loro lo interpretarono come se avessi tentato di riabilitare l'onore di mia moglie.»

La ragione vera è invece l'odio profondo verso la donna e il disprezzo profondo verso se stesso. È lo stesso Tolstòj che nella postfazione riassume in cinque punti (cinque precetti?) la sua visione del rapporto uomo-donna e quindi le vere ragioni della tragedia.

Primo: i rapporti sessuali, dentro e fuori dal matrimonio, sono un male e non vanno incoraggiati.

Secondo: l'infedeltà coniugale è un delitto pari alla truffa e come tale deve essere punita.

Terzo: la contraccezione è un male.

Quarto: bisogna smettere di educare i figli degli uomini come i figli degli animali.

Quinto: il rapporto carnale è indegno dell'uomo.

Tutto il senso della vita umana deve perciò, secondo Tolstòj, anelare all'ideale cristiano, nella sua totalità, e alla castità come ad un presupposto di quest'ideale.

So che alla base del pensiero dello scrittore esistono ragioni sociali (la promiscuità tra i contadini, il numero eccessivo di figli, l'impudicizia dei rapporti tra i due sessi nelle classi privilegiate) e che Tolstòj con le sue scuole e il suo aiuto ai diseredati è considerato un filantropo, ma non mi basta e forse non mi interessa.

Per placare la rabbia ho dovuto ascoltare più volte la sonata di Beethoven. La bellezza della musica mi ha rasserenato, soprattutto quel primo "presto" che ha invece tanto eccitato Pozdnyšev.

Il contenuto così fortemente ideologico del racconto mi ha indotto a trascurarne l'aspetto letterario. Potente l'incipit che descrive i viaggiatori nello scompartimento e i loro comportamenti fino all'entrata in scena dell'uomo canuto dagli occhi brillanti che monopolizza l'interesse dell'io narrante. Qui la narrazione si trasforma in una specie di comizio e l'opera di finzione diviene un pamphlet propagandistico.

A suffragio del mio sentire, prendo a prestito le parole di Stefan Zweig (postfazione ed. Oscar Mondadori): «Così anche Tolstòj è grandissimo artista fino a quando con occhio pacato e incorrotto plasma il mondo dei sensi. Non appena diventa misericordioso e vuole aiutare, guidare e ammaestrare per mezzo della sua opera, la sua arte perde forza comunicativa ed è lui allora che diventa per il suo destino la figura più impressionante tra tutte le sue figure.»

Un'ultima considerazione: riesco solo a pensare che da allora poco è cambiato sotto il sole. Le donne, tutte le donne, sono oggi ancora ricettacolo del peccato e come tali vanno domate, possedute e punite. Come ai tempi di Mosè «la moglie è posta fra la casa e lo schiavo ma prima del bestiame: la legge afferma che la proprietà non deve essere violata.»

Che tristezza ! Quanta strada dovremo ancora percorrere per essere finalmente considerate persone?

Barbara B.: Capita che la letteratura ci faccia incontrare personaggi che odiamo sin da subito. Così avviene con questo racconto lungo (o se si preferisce romanzo breve) di Tolstòj. All'inizio della storia, in cui si delineava l'ambientazione nello scompartimento di un treno, appare quest'uomo piuttosto giovane, basso, coi capelli ricci precocemente incanutiti e occhi scintillanti che si muovono velocemente a guardare le cose. Evita i rapporti con gli altri passeggeri, si muove a scatti ed emette strani suoni, cosa che continua a fare anche successivamente nel corso della sua inquietante confessione. Poco dopo dichiara infatti di aver ucciso la moglie, madre dei suoi cinque figli.

Così l'innamoramento viene descritto come qualcosa di squallido, abilmente indotto dalle trappole femminili, il matrimonio un inganno caratterizzato da continue liti, la passione sessuale un terribile vizio. E' uno scritto purtroppo inaspettatamente attuale e descrive in modo profondo i meccanismi dell'uxoricidio, mosso come sempre da una cieca gelosia, facendoci comprendere come i problemi di rapporto tra femminile e maschile siano ben lunghi dall'essere risolti: le dinamiche odiere sono in fondo le stesse di centocinquanta anni fa.

Tolstòj si rivela ancora una volta un profondo indagatore dell'animo umano e dei comportamenti.

«*Battibecchi ed espressioni di odio venivano fuori per il caffè, per la tovaglia, per la carrozza, per una mossa al vint, tutte cose che non potevano avere la minima importanza né per l'uno né per l'altra*».

Per estraniarsi da questo continuo conflitto ecco le tecniche messe in atto:

«*Lei cercava di stordirsi nelle occupazioni sempre intense e incalzanti della casa, dell'arredamento, del vestiario suo e dei bambini, dell'istruzione e della salute dei figli. Mentre io avevo la mia droga: l'ufficio, la casa, le carte*».

Compaiono anche altri personaggi, come la moglie (delineata nei tratti funzionali a far comprendere le azioni dell'omicida), il suo presunto amante e varie "comparse": gli altri passeggeri del treno. È presente anche un io narrante di cui non si sa nulla ed è l'uomo che ascolta questa lunghissima confessione. Seduto nel vagone di un treno osserva i movimenti e la voce, suggestiva e piacevole, di Pozdnyšev, lo asseconda e lo incalza con domande, poche peraltro, nei momenti in cui i ragionamenti si fanno più paradossali.

Innanzitutto è un ascoltatore curioso, che spera di sentire qualcosa di interessante, poi è capace di lunghi silenzi, non si scompone di fronte alle urla e ai gesti nervosi e incalza di tanto in tanto Pozdnyšev con richieste di chiarimenti. Ci rappresenta bene: stupiti e ammutoliti di fronte ad una tale efferatezza, siamo ambiguumemente attratti dalla sua personalità e dal bisogno di scoprire i meccanismi del suo delitto. Siamo noi ed è anche Tolstòj stesso a viaggiare in quello scompartimento con l'assassino.